

Settembre 2014

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Egregi membri dell'Associazione,

nell'accogliervi dopo la pausa estiva sono lieto di trasmettervi il bollettino di settembre. Colgo l'occasione per presentarvi una panoramica degli ultimi eventi e di quelli che ci attendono nei prossimi mesi.

Siamo lieti di accogliere nell'AED 190 deputati uscenti; desidero porgere il benvenuto ufficiale a tali preziose risorse per la nostra organizzazione. Siamo certi che contribuiranno alle attività dell'Associazione con impegno attivo e competenza.

Come già anticipato nel numero precedente, il 2 e il 3 giugno una delegazione dell'AED ha visitato la Corte penale internazionale (CPI), Europol ed Eurojust all'Aia, Paesi Bassi. Sono state discusse numerose questioni, tra le quali l'intervento della CPI nei paesi africani, il problema della tratta di esseri umani in Europa, i poteri limitati di Europol e la cooperazione tra Europol ed Eurojust. La relazione completa, che comprende anche articoli a cura dei nostri membri e del presidente della CPI, è pubblicata nelle pagine seguenti.

Per quanto riguarda le nostre attività nel campo della costruzione della democrazia, sono lieto di comunicare che Martine Roure, membro dell'AED, e il deputato uscente Isabelle Durant hanno partecipato a una missione in Tunisia dal 18 al 20 giugno per conto dell'Ufficio per la promozione della democrazia parlamentare (OPPD). In collaborazione con il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), l'OPPD ha organizzato a Tunisi una conferenza di due giorni sullo sviluppo di un'efficace funzione di controllo parlamentare nell'ambito del nuovo quadro costituzionale. Potete leggere le impressioni di Martine Roure in questo numero del bollettino.

Nello stesso periodo ho partecipato al 4° Forum europeo della musica a Berna. Lasciate che vi spieghi brevemente di che cosa si tratta. Il Forum è uno spazio di incontro e di discussione su aspetti comuni e differenze tra musica e politica, da diversi punti di vista. Come ho affermato alla presenza di un pubblico variegato, "musica e politica hanno camminato mano nella mano fin dagli albori della civiltà". Allo stesso modo, il nostro lavoro di politici è simile a quello dei musicisti che creano una sinfonia, perché "fare musica è una responsabilità condivisa, così come attuare politiche valide e solide". Se siete interessati al Forum, potete visitare il sito: <http://www.emc-imc.org/events/european-forum-on-music-2014>.

In ottica futura, la nostra visita di studio annuale in Kosovo si terrà dall'11 al 19 ottobre. Come da prassi abituale, una delegazione dell'AED incontrerà gli attori chiave della vita politica, della società civile, dei media e del mondo accademico del paese ospitante. Il Kosovo, "la più giovane nazione d'Europa", ha vissuto un anno cruciale. La Serbia e la sua "provincia separatista" hanno raggiunto un accordo storico nell'aprile 2013, a Bruxelles, sotto il patrocinio di Catherine Ashton e della Commissione europea, uno dei risultati più concreti conseguiti dalla diplomazia europea negli ultimi anni. In Kosovo si sono tenute elezioni comunali e locali nel dicembre 2013 ed elezioni politiche nel giugno 2014, entrambe dimostrazione della maturità democratica del paese. La sfida principale delle elezioni era incoraggiare l'affluenza ai seggi degli elettori facenti parte della comunità serba del Kosovo

e, di conseguenza, stimolare l'integrazione politica nella nuova Repubblica. La visita permetterà anche di valutare se l'EULEX — la missione più imponente e ambiziosa mai lanciata dal Servizio europeo per l'azione esterna — stia promuovendo in modo ottimale la costruzione della democrazia e lo stato di diritto. La relazione completa sarà pubblicata nel prossimo numero.

Come forse ricorderete, dal marzo 2010 l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo è membro a pieno titolo dell'Associazione europea degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa o dell'Unione europea, anche nota come Associazione europea (FP-AP). L'Associazione europea comprende 16 associazioni nazionali di ex parlamentari e mira a promuovere l'ideale europeo e a contribuire all'integrazione europea. Quest'anno l'AED ha il privilegio di ospitare l'8° colloquio dell'FP-AP dal titolo "Le sfide per la democrazia nell'era della globalizzazione", che si terrà il 13 novembre 2014 a Bruxelles presso il Parlamento europeo. Siamo certi che nel numero di marzo potremo rendere conto della discussione proficua tra ex deputati ed esperti su questioni relative alla democrazia. Se siete interessati a partecipare alla conferenza vi prego di contattare la segreteria.

Infine, i nostri eventi annuali si terranno il 9 e il 10 dicembre 2014 e saranno incentrati sul modello economico dell'UE. Sono onorato del fatto che il senatore Mario Monti, presidente del gruppo ad alto livello sulle risorse proprie dell'UE, abbia accettato l'invito a tenere il discorso di apertura della cena e, come di consueto, attendiamo oratori di alto livello al seminario annuale dal titolo "Come conseguire una reale unione economica e il futuro del modello sociale europeo". Potete trovare il modulo per prenotare un posto all'evento nell'ultima pagina di questo numero. Spero di incontrare molti dei nostri nuovi colleghi a dicembre.

Cordialmente,

Enrique Barón Crespo

IN MEMORIAM

**CHRISTINE ODDY
1956-2014**

Christine Oddy, deputato al Parlamento europeo del partito laburista per la circoscrizione del Midlands Central dal 1989 al 1999, è scomparsa il 26 luglio 2014 dopo una lunga battaglia contro il cancro.

Christine era nata e cresciuta a Coventry e aveva poi studiato giurisprudenza presso la University College London e a Bruxelles. Dopo l'università ha iniziato l'attività politica nella sua città natale, Coventry, attribuendo il suo impegno alla causa a sua madre che, in un'epoca diversa, sarebbe probabilmente essa stessa diventata un politico di successo.

Christine era una combattente tenace, una convinta sostenitrice del suo elettorato nonché una grande individualista: non aveva mai timore di distinguersi e di lottare per ciò in cui credeva.

Nel Parlamento europeo, ha lasciato il segno in molti ambiti, principalmente nella commissione giuridica, dove ha ricoperto il ruolo di portavoce per il gruppo laburista per un

considerevole periodo di tempo. Ha difeso i diritti delle persone ed era sempre fortemente dalla parte dei consumatori.

In qualità di deputato al Parlamento europeo per il partito laburista, Christine si è fatta promotrice dei diritti delle donne in Europa, ha lottato tenacemente contro il razzismo e ha anche lavorato incessantemente per i diritti umani, con un'attenzione particolare per la situazione nello Sri Lanka. Ha preso pienamente parte all'attività del gruppo laburista essendone, per un periodo, il tesoriere.

In seguito all'elezione di Tony Blair a leader del partito, fu abbandonato il sistema di circoscrizione per l'elezione dei deputati al Parlamento europeo e introdotta una lista regionale. Il nuovo sistema basato sulla lista veniva rigidamente controllato dalla sede centrale e nella stesura della lista Christine, insieme praticamente a ogni altro membro che rappresentava la sinistra del partito laburista, venne esclusa. Nel suo caso, era stata classificata al settimo posto sugli otto della lista del West Midlands: questo a sua volta ha portato a una potenziale azione legale da parte di Christine, che si è tradotta nel suo completo abbandono della lista e alla candidatura, a quel punto, come indipendente. Se si deve dar credito agli elettori locali, nel caso in cui l'elezione si fosse tenuta sulla base della sua precedente circoscrizione nel Central Midlands, avrebbe vinto come indipendente, ma poiché si trattava della nuova regione, questa era così vasta che non ha avuto una reale possibilità.

Successivamente Christine provò a diventare un consigliere, quasi riuscendoci come indipendente.

C'era anche un altro aspetto di Christine, che raramente emergeva sulla scena politica, ovvero il suo interesse per la cultura: frequentava regolarmente il Courtauld Institute e possedeva una conoscenza vastissima della pittura, della letteratura e della musica. A Bruxelles ha organizzato un gruppo di deputati al Parlamento abbonati al Teatro dell'Opera della città, che ha assicurato a molti di noi, laburisti come conservatori, la disponibilità immediata di biglietti per assistere a spettacoli d'opera, quando avevamo una serata libera a Bruxelles.

Christine era molto apprezzata, non soltanto tra i colleghi e gli elettori, ma anche in tutto l'ambiente politico: molte persone di diversi gruppi politici e nazionalità potevano definirla un'amica e laddove c'era uno spazio per l'accordo e il consenso Christine era sempre pronta a dare il suo contributo per favorirli.

In seguito alla diagnosi di cancro, Christine ha profuso un grande impegno nella campagna per le questioni legate al servizio sanitario e per i diritti dei pazienti.

Successivamente alla sua scomparsa, molte persone hanno scritto alla famiglia dei loro ricordi di Christine: uno dei contributi la descriveva come "una ragazza comune che ha avuto successo a beneficio della sua città ed è stata poi messa da parte perché non era disposta a tacere quando era in disaccordo e diceva ciò che pensava troppo spesso". Una sintesi eccellente della vita e del lavoro di Christine.

Richard BALFE
PSE (1979-2002), PPE-DE (2002-2004)

Ha dato la vita per la democrazia: assassinata Salwa Bugaighis, attivista libica per i diritti umani

Tutti coloro che nel dicembre 2012, in occasione del seminario politico dell' AED a Bruxelles, hanno potuto assistere all'intervento della dottoressa Iman Bugaighis, di professione odontoiatra che ha parlato, in qualità di ex portavoce del Consiglio nazionale di transizione, ricorderanno il suo appello appassionato per una nuova Libia democratica. Durante i colloqui personali ha parlato con grande affetto anche della sorella Salwa, un'attivista per i diritti umani, che si era prefissata l'obiettivo di contribuire alla costruzione in Libia di un sistema giudiziario indipendente, basato sullo stato di diritto. Anche suo cognato Essem condivideva questo ideale. La famiglia era andata a votare in occasione delle prime elezioni libere del paese, orgogliosa del fatto che la dittatura di Gheddafi fosse caduta, e piena di fiducioso ottimismo nella creazione di una nuova Libia fondata sui diritti umani universali. Ma ora Salwa è morta. Ha dato la sua vita per la democrazia in un paese dove al momento imperversano milizie e islamisti. La Libia ha dunque chiesto alle Nazioni Unite di sostenerla nella formazione delle forze di sicurezza, in modo da proteggere meglio le proprie istituzioni e soprattutto la popolazione.

Nel giugno 2014, il giorno delle elezioni, Salwa è stata aggredita, accoltellata e uccisa a colpi di arma da fuoco da alcuni islamisti. Di suo marito da allora non si hanno più notizie e la famiglia teme il peggio. Al dolore per la perdita si aggiunge la preoccupazione per i tre figli di Salwa e Essem, che i genitori, per ragioni di sicurezza avevano trasferito ad Amman già dalla fine del 2013, dopo che il maggiore (24 anni) era sfuggito con una buona dose di fortuna a un tentativo di rapimento. Adesso intende laurearsi in ingegneria gestionale, mentre i due fratelli minori (di 20 e 19 anni) hanno iniziato a frequentare la rinomata German Jordanian University. Edelgard Bulmahn, ex ministro tedesco delle Scienze, della tecnologia e dello sviluppo e attuale vicepresidente del Bundestag tedesco, intende attivarsi per sostenere i tre ragazzi, che hanno perso i genitori in un modo tanto barbaro. Anche Baron Crespo, presidente dell'AED, nel suo messaggio di condoglianze ha offerto il suo sostegno a Iman Bugaighis. Condividiamo il dolore per la perdita di una donna dal cuore d'oro e con un grande sogno!

Karin Junker
PSE (1989-2004)

Riforma di Eurojust e sinergie con la Procura europea (European Public Prosecutor's Office, EPPO)

Eurojust è stato creato per facilitare l'applicazione del principio di riconoscimento reciproco in materia penale e favorire la fiducia reciproca tra le autorità giudiziarie degli Stati membri nella lotta alle forme gravi di criminalità transfrontaliera. Con la sua struttura unica, che riunisce i membri nazionali nella sede comune all'Aia, e le sue tavole rotonde, Eurojust promuove in modo congiunto cooperazione e coordinamento relativi a procedimenti penali. Il trattato di Lisbona prevede nuove possibilità di sviluppo per Eurojust nonché per l'istituzione dell'ufficio del Procuratore europeo "a partire da Eurojust". Nel luglio 2013 la Commissione europea ha avviato il processo legislativo, pubblicando le sue proposte di regolamento relative a Eurojust e alla EPPO, come "pacchetto di iniziative". Entrambe le proposte sono collegate grazie alla complementarietà dei mandati, alla necessità di interazione operativa e ai collegamenti istituzionali.

La riforma di Eurojust mira a un ulteriore miglioramento del proprio quadro di governance e di responsabilità. Essa dovrebbe basarsi sull'ultima revisione del quadro giuridico di Eurojust del 2008, dedicato al rafforzamento delle capacità operative di Eurojust. L'attuazione negli Stati membri di quest'ultima decisione del Consiglio in merito a Eurojust è attualmente in corso di valutazione nel sesto ciclo di valutazioni reciproche e darà un ulteriore slancio alla riforma.

Il nuovo progetto di regolamento prevede il coinvolgimento del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali nel controllo democratico di Eurojust e potrà in tal modo potenziare ulteriormente il meccanismo di rendicontazione annuale già in atto. Le ragioni di un approccio che sia più semplificato e a livello europeo sono da ricercarsi nei settori che riguardano la protezione dei dati e le relazioni esterne. In tale contesto, occorre prendere in considerazione la natura e la missione giudiziaria specifica di Eurojust.

Il ruolo più proattivo che rivestirà Eurojust servirà da valida base per offrire servizi ancora più efficaci agli Stati membri. Le Squadre investigative comuni (SIC) possono essere considerate come uno degli strumenti più importanti a disposizione delle autorità giudiziarie. Il finanziamento alle Squadre investigative comuni è stato riconosciuto come uno dei compiti dichiarati di Eurojust. Ciò sviluppa di conseguenza precedenti fasi della procedura legislativa, collocando il segretariato della rete delle Squadre investigative comuni in seno all'Eurojust e basandosi su un'esperienza pluriennale nel sostegno delle Squadre investigative comuni, compreso il loro finanziamento.

Il trattato di Lisbona lascia uno spazio di manovra per lo sviluppo della EPPO in termini di assetto strutturale, organizzazione istituzionale, competenze e garanzie. L'efficacia operativa e quella amministrativa dovrebbero essere garantite attraverso la creazione di un'infrastruttura che assicuri una stretta cooperazione e sinergie con Eurojust.

Considerando che l'Unione europea è composta da interazioni tra 30 diversi ordinamenti giuridici e 24 lingue di lavoro, la EPPO deve basarsi sul modo orizzontale in cui Eurojust lavora e operare come parte di un'interazione multi-livello tra gli Stati membri, OLAF, Europol, e in particolare Eurojust. La EPPO può certamente trarre profitto dalla competenza di Eurojust nella cooperazione giudiziaria internazionale e dagli strumenti di cui dispone. Sebbene l'istituzione della EPPO sia destinata a contrastare in modo più efficace un determinato settore penale, quest'ultimo resta limitato in confronto all'ampio spettro di competenze di Eurojust. L'entità del sostegno di Eurojust riguardo una futura EPPO operando servizi condivisi dipenderà dalla struttura finale di quest'ultima e dalle risorse aggiuntive che Eurojust riceverà per svolgere questo nuovo compito.

"I nuovi orientamenti strategici per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia sottolineano ancora una volta lo sviluppo della fiducia reciproca sulla base di strumenti di riconoscimento reciproco e norme minime comuni. L'adozione dei regolamenti relativi a Eurojust e sulla EPPO si confermano le priorità dell'agenda politica ed Eurojust è convinto che ciò rappresenterà un passo avanti".

Michèle CONINSX,
Presidente di Eurojust e membro nazionale per il Belgio

EUROJUST

La lotta contro la criminalità è una priorità condivisa dai cittadini e dai legislatori. Tuttavia pochi cittadini sono consapevoli della dimensione europea nella quale Eurojust gioca un ruolo chiave. Inevitabilmente la criminalità transfrontaliera è in aumento in un mondo che diventa sempre più piccolo e può essere affrontata in maniera efficace solo se gli Stati membri collaborano tra loro. Eurojust è stato istituito per gestire un elemento essenziale, ovvero la cooperazione transfrontaliera tra gli investigatori, i pubblici ministeri e i giudici.

In alcuni Stati membri le indagini penali sono supervisionate da un magistrato o giudice.

Ogni paese ha ruoli e procedure diversi, spesso incomprensibili ai loro vicini o per lo meno a coloro che lavorano quotidianamente a livello locale. Eurojust permette agli organi corrispondenti di paesi diversi lo scambio di richieste e risposte grazie a degli intermediari che facilitano la comprensione. Inoltre agevola e finanzia le loro riunioni alla presenza di interpreti e di funzionari che forniscono assistenza. Questo può consentire di ottenere in un solo giorno risultati che altrimenti o non sarebbero stati possibili o avrebbero richiesto mesi.

Il nostro gruppo ha assistito ad una sessione informativa tenuta dalla presidente di Eurojust Coninx e dalla sua eccellente squadra, che vanta successi pratici e di ampia portata. Grazie ad Eurojust ora è diventato più difficile per i criminali sottrarsi alla giustizia e questo semplicemente poiché prima uno Stato agendo da solo non disponeva di prove sufficienti per perseguire efficacemente i colpevoli oppure perché difficoltà procedurali rendevano vani i suoi sforzi. Eurojust può ad esempio agevolare l'esecuzione dei mandati d'arresto europei. A livello strategico individua i problemi ricorrenti e cerca soluzioni consigliando le istituzioni europee sul da farsi.

L'attività principale di Eurojust, istituita nel 2002, è fornire assistenza alle autorità negli Stati membri nella lotta alle forme gravi di criminalità organizzata e transfrontaliera quali: il terrorismo, la tratta di esseri umani, il traffico di droga e armi, lo sfruttamento sessuale delle donne e dei minori, la criminalità informatica, il riciclaggio di denaro e diversi tipi di frodi. Eurojust può dare il suo contributo qualora siano coinvolti due o più Stati membri o un paese terzo. In aggiunta all'attività di Eurojust all'interno dell'UE, sono stati negoziati degli accordi con paesi terzi per permettere lo scambio di informazioni giudiziarie. Alcuni pubblici ministeri di Norvegia e Stati Uniti sono distaccati in permanenza presso Eurojust, che ha una rete di punti di contatto a livello mondiale.

Eurojust può chiedere alle autorità competenti degli Stati membri di:

- avviare un'indagine o azioni penali per fatti precisi;
- coordinarsi tra di loro;
- riconoscere che un paese si trova in una posizione migliore per perseguire un reato rispetto a un altro Stato;
- istituire una squadra investigativa comune; o
- comunicare a Eurojust le informazioni necessarie per lo svolgimento delle sue funzioni;

Lavora a stretto contatto con Europol, l'organo omologo a livello di autorità di polizia, e le loro competenze riguardano una tipologia simile di crimini gravi caratterizzati da elementi transfrontalieri. La criminalità organizzata, che opera a livello europeo richiede indagini complesse. La tratta di esseri umani rappresenta sorprendentemente una grossa componente della criminalità organizzata. Gli uomini vengono sfruttati per lavori manuali, le donne per lavori domestici, le ragazze a fini di prostituzione e i bambini sono oggetto di sfruttamento sessuale. Lavorano tutti come schiavi e hanno paura dei loro aguzzini. Di solito non

dispongono di competenze linguistiche e non sanno come fuggire senza che loro o i loro famigliari incorrano in atti punitivi.

Eurojust gioca un ruolo importante nel coordinare le indagini e i procedimenti penali relativi alla protezione degli interessi finanziari dell'UE. L'OLAF svolge indagini amministrative e trasmette le informazioni pertinenti a Eurojust ogniqualvolta un caso richieda direttamente la cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri o riguardi uno Stato membro e l'UE.

Fondato come parte del progetto di costruzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, Eurojust è un esempio di solidarietà a livello europeo, oltre ad avere un ruolo pratico essenziale. Le autorità europee lavorano insieme, affrontano efficacemente problemi comuni e al momento del bisogno si aiutano a vicenda. Il suo personale è composto da pubblici ministeri, giudici o funzionari di polizia di pari competenza, distaccati da ogni Stato membro in conformità del proprio ordinamento giuridico. Anche se Eurojust rappresenta un valido avversario delle gravi forme di criminalità organizzata, la nostra visita ci ha mostrato che il bisogno di un'azione comune è enorme.

Peter Price
PPE-DE (1979-1994)

EUROPOL: LA RISPOSTA EUROPEA EFFICACE CONTRO I CRIMINI

È molto simpatico passeggiare a L'Aia in una bella giornata piena di sole.
Un pomeriggio a EUROPOL è molto istruttivo.

All'indomani delle elezioni europee del 25 maggio la presentazione delle attività di Europol ha dimostrato fino a che punto abbiamo bisogno di strutture europee sempre più cooperative.

Ogni cittadino è infatti ormai personalmente implicato dall'espandersi di diverse forme di criminalità: carte bancarie, droga, traffico di sigarette, ecc.

I trafficanti e i criminali di ogni risma si infischiano totalmente delle frontiere. I capi delle principali bande internazionali non esitano più a reclutare attraverso internet dei "cervelli (ingegneri, informatici, chimici, ...)" per far aumentare di 10, 100 o 1.000 volte la propria capacità d'azione! Non si tratta di un film di fantascienza, ma di una realtà terrificante.

Di fronte a questa situazione che fanno dunque i poteri politici?

A seguito delle decisioni assunte dall'Unione europea Europol esercita il suo ruolo dal 1° luglio 1999. Avente sede a L'Aia (Paesi Bassi), Europol impiega più di 800 persone, 150 delle quali sono agenti di collegamento.

Questo personale è in contatto permanente con le varie strutture di polizia dei 28 Stati membri dell'Unione europea onde facilitare il trattamento delle questioni criminali in settori quali: riciclaggio di denaro, cibercriminalità, tratta di esseri umani, stupefacenti, contraffazione dell'euro, ecc.

Per fornire un esempio, la lotta contro la cibercriminalità riguarda: l'usurpazione dell'identità e la frode attraverso i sistemi di pagamento, l'intrusione, l'accalappiamento, il pirataggio, i software fraudolenti, Nel corso della visita due colleghi hanno riferito di essere stati vittime di prelievi bancari fraudolenti, il che dimostra che ciò non succede solo agli altri! Il

traffico di sigarette è valutato in 11 miliardi l'anno e rappresenta un quarto delle sigarette consumate!

A livello della tratta di esseri umani siamo rimasti sbalorditi per la gravità dei fatti: dov'è la nostra "umanità" quando si preleva un rene, o si mutila per mendicare oppure si sfrutta senza alcuna remunerazione! In totale si stima che più di 200.000 persone sono vittime della tratta degli esseri umani nell'Europa occidentale e 1,2 milioni di bambini sono vittime su scala mondiale visto soprattutto che un bambino è "trattato" in Italia tra i 2.000 e i 7.000 euro!

Il nostro gruppo ha apprezzato i risultati eccellenti ottenuti da Europol, ma è evidente che la cooperazione europea deve rafforzarsi di fronte alla gravità e all'accelerazione della criminalità su scala mondiale.

Jean Marie BEAUPUY
ALDE (2004-2009)

Visita alla corte penale internazionale

Ci sono date che scandiscono la storia dell'umanità. Il 1° luglio 2002 è un giorno destinato a diventare una di tali date. In questa data è stata infatti istituita una Corte interazionale permanente con il compito di giudicare i crimini che la coscienza universale non può lasciare impuniti: crimini di guerra e di aggressione, genocidi e crimini contro l'umanità.

La nostra delegazione dell'FMA ha voluto vedere a che punto era questa istituzione dodici anni dopo la sua creazione. Dato che è impossibile esporre in una sola pagina tutte le informazioni da noi raccolte, mi permetto di indicare soltanto alcuni punti di forza e alcune carenze dell'attuale CPI.

Il suo principale punto di forza è la sua stessa esistenza. Il fatto che gli Stati riconoscano la legittimità di una giustizia superiore alla loro è una rivoluzione nella storia universale. Sono sempre più numerosi gli Stati che lo fanno. Il loro numero è passato da 60 a 122 in poco più di dieci anni, di tutti i continenti e di tutte le culture. Tra i circa 50 che non hanno ancora aderito va segnalata l'assenza deplorabile degli Stati Uniti.

Il secondo punto di forza è la semplicità dei suoi principi. Nelle sue procedure la CPI fa riferimento unicamente alle carte sui diritti universali dell'uomo nei termini sono stati enunciati dalle Nazioni Unite e su un trattato, denominato "Statuto di Roma" che tutti gli Stati membri hanno ratificato. Tale base si è completata gradualmente con la giurisprudenza delle successive sentenze.

Un terzo punto di forza è legato all'istituzione di un fondo di risarcimento delle vittime. La comunità internazionale ritiene di avere il diritto e il dovere di dare un contributo alla riabilitazione fisica, sociale e psicologica dei sopravvissuti ai genocidi, ai crimini di guerra e ai crimini contro l'umanità. Quando la Corte accerta la responsabilità di un imputato, il fondo finanzia azioni per risarcire, nella misura del possibile i danni subiti dalla vittime più vulnerabili, in gran parte donne e minori.

Occorre tuttavia ammettere che, nonostante tali punti forti, l'azione e l'impatto della CPI sono frenati da due carenze sostanziali.

La carenza più evidente dipende dall'estrema lentezza delle procedure e dai costi esorbitanti. In una simile situazione non trovano posto le esigenze né degli imputati né delle vittime.

Una carenza ancora più subdola deriva dal fatto che i procedimenti finora avviati riguardano esclusivamente paesi africani, come se il continente fosse l'unico a produrre criminali di guerra, l'unico continente in cui succedono aggressioni e genocidi. Taluni si stupiscono dell'impunità di cui apparentemente godono gli occidentali. Per esempio, per quanto riguarda Tony Blair, non si potrebbe pensare a una sua incriminazione per il crimine di aggressione?

**Michel PINTON
NI (1993-1994)**

SALAMANCA TRADIZIONE E FUTURO NELL'UE

Salamanca è una città agricola e universitaria. Centro di una regione rurale con grandi pascoli in cui si ergono querce secolari, è una delle quattro regioni spagnole in cui si allevano tori e dove il maiale iberico, nero e vivace, trotta in libertà da ottobre e gennaio, trasformando le ghiande in prosciutto e altri salumi da preparare per San Martino.

In questo contesto rurale è sorta, in pieno Medio Evo, una delle quattro più antiche università d'Europa, contemporanea di quelle di Parigi, Bologna e Oxford. L'università ha poi pilotato dal punto di vista intellettuale l'espansione spagnola in America e gestito i problemi giuridici connessi, conquistando una solida reputazione nel "diritto delle genti" con Francisco de Vitoria che è stato il faro di un'intera scuola. Questa reputazione universitaria, che secolo dopo secolo attira nella città schiere di studenti latino americani, continua a dare alla città un'aria giovanile, giocosa e un po' spensierata che la rende tanto affascinante.

Confesso di non essere imparziale. Il nome di uno dei miei nonni figura sulla lastra che commemora i professori più illustri dell'università, mio padre è nato proprio accanto e ha occupato a sua volta la cattedra di diritto politico e amministrativo e sedici anni fa il municipio mi ha reso l'immenso onore di proclamarmi figlio adottivo della città. Comunque non ha mai conosciuto nessuno che sia rimasto indifferente facendo una passeggiata tra le secolari pietre dorate dalla piazza principale alle due cattedrali passando davanti alla facciata plateresca dell'università.

Si può facilmente immaginare che quando ho saputo che la mia antica e cara università cercava un conferenziere sul tema "PE AL CAMPUS" ho colto al balzo l'occasione. Inoltre il professor Araceli Mangas, dell'Accademia reale di scienze morali e politiche, è riuscito a formare a Salamanca, prima di trasferirsi alla cattedra di diritto internazionale alla facoltà di giurisprudenza dell'università Complutense di Madrid, un gruppo molto solido, che cura il corso di laurea magistrale in studi europei istituito una ventina di anni fa. Il corso è oggi integrato da altri corsi (incluso di dottorato) nell'università e gode di grande reputazione.

Il gruppo, specialmente il professor Santos Vara, organizza con notevole impegno i tre eventi previsti: la conferenza agli studenti del corso di laurea magistrale, il seminario per gli studenti del corso di diritto internazionale e il seminario per gli studenti del dottorato, nonché la conferenza stampa assai vivace, che ha sicuramente suscitato molto interesse vista l'imminenza delle elezioni, nonché l'intensità dei dibattiti.

Ma una cosa conta ancora di più: i moltissimi studenti e i professori che hanno partecipato ai corsi e alle conferenze hanno dimostrato grandissimo interesse e hanno partecipato

attivamente alle discussioni sulle questioni sollevate riguardanti il presente e il futuro dell'Unione europea.

In sintesi, l'esperienza "PE al campus" può essere definita, senza esagerazioni, un successo!

José María Gil Robles

PPE-DE (1989-2004)

EP to Campus Polonia

Era la prima volta che partecipavo al programma "EP to Campus", perché adesso ho più tempo a disposizione e perché reputo importante spiegare adeguatamente la politica europea e il ruolo del Parlamento europeo e avvicinarli agli studenti. Del resto, loro sono il futuro.

È stato anche il mio primo viaggio in Polonia. Ho sempre desiderato andarci e questa è stata una buona opportunità, soprattutto perché la Polonia ormai è entrata nell'Unione da dieci anni ed io ero al Parlamento al momento della sua adesione...

Al Politecnico universitario di Poznan la mia candidatura è apparsa interessante in quanto nel corso della mia carriera ho lavorato molto sullo sviluppo sostenibile. Ho scelto un tema collegato alla mia attività all'interno del Parlamento europeo nella commissione per i trasporti. In Polonia mi è sembrato utile spiegare la politica climatica dell'UE, mettendola in relazione con la politica in materia di trasporti. Il paese investe molto nelle autostrade e troppo poco nel trasporto ferroviario. Il suo recupero nel trasporto su gomma (autostrade) era comprensibile, ma le altre modalità di trasporto sono più ecologiche.

Per il trasporto ferroviario si prospetta un brillante avvenire; basti pensare alla rete ad alta velocità.

Anche la politica energetica mi preoccupa molto.

La Polonia gode di abbondanti scorte di carbon fossile e vorrebbe sfruttarle per produrre energia e al contempo liberarsi dai costosi (e magari incerti) contratti con la Russia per la fornitura di gas.

In alcune regioni al momento si riscontra anche un elevato tasso di disoccupazione a seguito della chiusura delle miniere di carbon fossile.

Ho iniziato con un'introduzione storica, spiegando la nascita dell'Unione europea e perché la sede del Parlamento europeo si trovi a Strasburgo, simbolo della riconciliazione tra Francia e Germania.

Ho aperto la mia presentazione con una foto di un carro armato polacco nella città di Tiel, nelle Fiandre occidentali. Questo monumento ricorda i soldati polacchi che hanno liberato la regione nel 1944. Tale approccio ha suscitato grande interesse tra gli studenti, perché non conoscono questi eventi storici.

Ho fatto riferimento anche alla prima guerra mondiale, che risale ormai a cent'anni fa, e ai numerosi caduti citati peraltro nel poema "In Flanders Fields". A Poznan c'è stata una sommossa nel 1919 e la Polonia è stata ricostituita.

La CEE, e successivamente l'UE, sono nate per scongiurare la guerra e rafforzare l'economia in Europa grazie a un effetto di scala. Quindi ho presentato una rassegna dei progressivi ampliamenti. Successivamente si è aggiunta anche la politica ambientale, per garantire una crescita economica sostenibile. Ho illustrato una panoramica degli obiettivi climatici fino al 2030 e 2050.

In prospettiva futura per la Polonia è importante soprattutto la tecnica della cattura del carbonio, che però non è stata ancora perfezionata.

Quando ciò accadrà il paese potrà dedicarsi all'innovazione tecnica con una nuova generazione di centrali di carbon fossile. Un futuro promettente si prospetta anche per l'energia eolica lungo la costa e soprattutto per il risparmio energetico...

Il programma è stato presentato in modo adeguato e ha suscitato grande interesse, sia a Poznan che a Kalisz. Entrambe le città si prestano anche a una splendida visita. Poznan è molto vivace, con un grande polo universitario; il centro storico antico è magnifico, ma ovunque si vedono anche edifici moderni. Kalisz è più piccola, ma è la più antica città della Polonia ed è molto pittoresca.

L'accoglienza è stata sempre molto calorosa.

Questa esperienza mi ha fatto venire voglia di dedicarmi ancora al programma "EP to Campus", che reputo molto utile e necessario, e spero di avere la possibilità di parteciparvi nuovamente.

Gli studenti conoscono l'Europa soprattutto attraverso il programma Erasmus. Le università e le scuole superiori vogliono ampliarlo ulteriormente con il programma Erasmus+. Mi auguro di poter sensibilizzare i miei contatti presso le università fiamminghe per una collaborazione con Poznan e Kalisz, senza dubbio ne vale la pena.

Jan DHAENE

Kortrijk, Fiandre (2002-2004)

EP to Campus Romania

La città di Cluj-Napoca, nella Romania nord-occidentale, che vanta il ricco patrimonio del multiculturalismo rumeno, ungherese, tedesco, ebraico e rom, è la capitale della Transilvania. Il vecchio centro urbano, con splendidi monumenti storici risalenti a epoche diverse, è circondato da un anello di grandi aree residenziali di stampo socialista, come nella maggior parte delle città storiche dell'Europa medio-orientale. Oggi Cluj-Napoca conta circa 350 000 abitanti, di cui 100 000 sono studenti di una delle otto università della città. La più grande è l'università di Babes-Bolyai (BBU), con circa 45 000 studenti, che raccoglie la multiculturalità storica della città e offre corsi in ungherese, rumeno e tedesco. Le attività organizzate dal 29 maggio al 2 giugno 2014 sono frutto del progetto EU.20 nell'ambito del programma Jean Monnet, guidato da Natalia Cuglesan e dal suo team.

Il programma EP to Campus si è aperto con una conferenza presso il dipartimento di Storia della BBU, con la partecipazione di 32 studenti dei corsi pre e post laurea, iscritti prevalentemente all'indirizzo di Studi Europei. Il tema della conferenza era "Europa, Ucraina e Moldova". Gli studenti hanno dimostrato una profonda comprensione della genesi e dello sviluppo del conflitto in Ucraina ed erano consapevoli della difficile situazione della Moldova e del conflitto "congelato" con la Transnistria. L'accordo di associazione con la Moldova tuttavia è visto come un segno di speranza.

La seconda giornata è stata dedicata a un incontro con i volontari della scuola superiore del Centro Ratiu per la democrazia a Turda, una città più piccola vicino Cluj. Fondato dalla famiglia Ratiu, di origini britannico-rumene, il Centro a Turda organizza attività socio-culturali e promuove la gioventù. I volontari volevano capire quali competenze di base avrebbero contribuito all'avvio di una carriera europea. Sono state individuate due competenze di base: la conoscenza delle lingue, almeno inglese e francese, e competenze interculturali. Durante il soggiorno a Turda è stata organizzata una visita dell'importante

miniera di sale storica ricostruita della città, un esempio molto positivo di come si possano integrare i siti storico-industriali nel patrimonio culturale della regione.

La terza e la quarta giornata sono state dedicate a un seminario con 37 studenti delle scuole superiori di varie città della Transilvania e della Moldavia, dieci docenti e cinque volontari dei corsi post-laurea. Nell'ambito del progetto EU.20, la prof.ssa Cuglesan e i suoi colleghi hanno sviluppato un corso specifico per gli studenti delle scuole superiori dedicato al Parlamento europeo. Il seminario, della durata di due giorni, è stato organizzato come una simulazione di una campagna per un presunto candidato al Parlamento europeo e come una sessione del Parlamento. Nell'introduzione la prof.ssa Cuglesan ha descritto le finalità del progetto EU.20 e BD ha fatto un intervento sulla propria storia ed esperienza personale all'interno del Parlamento europeo, e sul perché per una cittadina tedesca nata nel 1944 l'Europa rappresentava e rappresenta ancora oggi un'idea politica affascinante, sebbene le potenze europee non le riservino un adeguato trattamento. Al termine della prima giornata è stato indicato il vincitore della campagna e sono stati illustrati la struttura e il regolamento del Parlamento europeo. Quindi sono stati definiti cinque partiti con programmi specifici: i "giovani volontari", i "giovani riformatori", il "partito delle nove vite", il "partito della giovane speranza" e il "partito dei giovani innovatori". La giornata successiva si è aperta con la simulazione di una sessione plenaria, in cui i leader dei vari partiti hanno esposto oralmente i rispettivi programmi specifici per l'Europa. Quindi ha avuto luogo una sessione di commissione con proposte di risoluzione. La risoluzione, votata all'unanimità nella sessione plenaria di chiusura, chiedeva una netta riduzione della disoccupazione giovanile in Europa nella prossima legislatura e un migliore accesso all'istruzione superiore. Da ultimo, ma non meno importante, è stato studiato un programma pratico per l'accesso dei giovani al mercato del lavoro. Le imprese che accettano di assumere giovani dovrebbero godere di uno sgravio fiscale.

Gli studenti delle scuole superiori e i loro docenti hanno dimostrato grande entusiasmo e hanno partecipato al progetto con grande serietà fin dal principio. È stato fantastico vedere questi giovani manifestare speranza e idee autentiche per un'Europa politicamente unita. Speriamo, per il loro bene e per il nostro, che non rimangano delusi.

Birgit DAIBER
Verts (1989-1994)

Una legge europea sull'immigrazione è necessaria!

Quasi ogni giorno le immagini televisive in Europa mostrano profughi in stato di necessità che, per un futuro migliore, tentano di accedere alle coste mediterranee europee con gommoni e barconi sovraffollati e dalle condizioni insicure, trovandosi spesso in pericolo di vita anche in mare. Irriconoscibili sono le vie di fuga, altrettanto pericolose, che riguardano in particolare i profughi siriani via terra, che tentano in ogni modo di salvarsi dagli scafisti criminali.

Uno di essi ha raccontato il suo destino nell'ambito del programma "EP to Campus", in occasione di una tavola rotonda organizzata dall'università di Passau e dal centro di informazioni Europe Direct Freyung. Questo ragazzo di Damasco, Achmad Al Ali, studente di odontoiatria, dopo esperienze traumatiche, attraversando Turchia, Grecia, Macedonia, Serbia, Ungheria e Austria, è giunto in Baviera, dove vive attualmente da sei mesi.

Pochi giorni prima della giornata mondiale del rifugiato, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) ha diffuso le tristi cifre per il 2013: in tutto il mondo ci sono più di 50 milioni di rifugiati, per metà composti da bambini e ragazzi fino ai 18 anni. Nonostante i gommoni e i convogli di profughi, pochissimi sono quelli che riescono anche soltanto ad avvicinarsi all'Europa. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di sfollati. Ciò vale anche per i rifugiati siriani: 6,5 milioni di essi hanno perso la casa nel proprio paese, 2,77 milioni sono fuggiti nei paesi limitrofi, di cui la maggioranza in Libano (1,09 milioni), dove nel frattempo ammontano a un quarto della popolazione. Immaginiamoci se facessimo soltanto un paragone con la situazione europea! Altri 770 000 hanno cercato rifugio in Turchia, 600 000 in Giordania e 225 000 in Iraq, dove attualmente si sta verificando un movimento regionale di profughi in direzione opposta per sfuggire al terrorismo islamico dell'ISIS. Di contro, lo scorso anno sono state presentate appena 398 200 domande di asilo nei 28 Stati membri dell'UE.

Tuttavia, quelle accettate restano nell'UE strettamente limitate. Ma il destino dei profughi ci mostra quotidianamente la necessità impellente di una legislazione a livello europeo in materia di asilo e immigrazione, al fine di tutelare le persone a rischio e i perseguitati, distribuire equamente i richiedenti asilo tra gli Stati membri in base alle loro capacità di accoglienza, nonché dare una speranza a tutti coloro che sono alla ricerca di una vita migliore. A tal riguardo, si dovrebbe prendere esempio dai paesi storici di immigrazione: Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda.

Il trattato di Lisbona traccia in tal senso la rotta politica da seguire. L'articolo 2 rivendica chiaramente una politica di immigrazione e di asilo unitaria e che abbia nella solidarietà le sue fondamenta. Il cambiamento demografico e la conseguente carenza di personale qualificato nel settore economico nonché in quello sanitario porteranno inevitabilmente le persone a cambiare mentalità nel corso del tempo, se non lo hanno già fatto quando era il momento. In seguito al saluto di accoglienza del prof. dott. Daniel Göler, docente della cattedra Jean Monnet in politica europea, si è svolto un dibattito condotto da esperti, durante il quale ricercatori in materia di immigrazione ed esperti delle frontiere hanno dato vita a uno sfaccettato confronto davanti a un pubblico molto partecipe. Anche la lezione che si è tenuta sullo stesso tema all'università di Passau ha avuto un buon riscontro di pubblico. Complimenti quindi all'università di Passau e alla sua équipe che ha lavorato con impegno su un argomento di così scottante attualità!

Karin JUNKER
PSE (1989-2004)

Diritti dell'uomo e controllo parlamentare: PNUD

Il Parlamento europeo mi ha chiesto di intervenire dal 18 al 20 giugno scorsi davanti ai parlamentari dell'Assemblea costituente tunisina nell'ambito del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo.

Introducendo il mio intervento ho ricordato che il rispetto dei diritti della persona e della dignità, nonché dei principi di libertà, di democrazia, di uguaglianza e dello Stato di diritto, sono valori comuni a tutti gli Stati membri dell'Unione europea. L'Europa si fonda su tali valori, ognuno dei quali è basato su un testo: la dignità, le libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza, la giustizia, ecc.

Ho quindi spiegato i principi della Carta dei diritti fondamentali nonché i tre obiettivi essenziali da raggiungere: l'universalità, l'individualità e il diritto ad avere giustizia, ricordando che per quanto riguarda la sfera di tali diritti il trattato fa in particolare riferimento all'articolo 2.

Ho inoltre sottolineato che la Commissione europea ha proposto l'11 marzo scorso, su richiesta del Parlamento europeo, un nuovo meccanismo di controllo dello Stato del diritto nell'UE "l'agenda Alarm" per far fronte alle minacce che potrebbero gravare sullo Stato di diritto in uno qualsiasi dei 28 Stati membri dell'Unione europea. Ho aggiunto che l'articolo 7 era l'ultimo baluardo per assicurare il rispetto dei valori dell'UE.

Ho anche precisato che il Parlamento europeo svolge regolarmente una verifica della situazione dei diritti fondamentali in Europa e, per quanto riguarda il controllo parlamentare, ricorda alle istituzioni dell'Unione e agli Stati membri che spetta loro conformarsi ai propri obblighi in materia di rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali.

Il Parlamento europeo vigila affinché le proposte legislative e le politiche dell'Unione siano conformi alla Carta e rispettino i diritti fondamentali. I parlamentari si occupano di questioni che sembrano loro essenziali e possono altresì presentare una relazione d'iniziativa.

Ho fornito alcuni esempi del lavoro parlamentare, in particolare l'audizione di 15 esperti esterni in sede di commissione per le libertà pubbliche a proposito degli ascolti su grande scala effettuati dall'NSA, l'agenzia nazionale per la sicurezza degli Stati Uniti.

Ho precisato che il Parlamento europeo è l'unica assemblea parlamentare al mondo ad aver osato investigare su tale questione attraverso la sua commissione per le libertà civili.

Ho successivamente affrontato il tema del controllo della protezione dei dati insistendo sul fatto che il Garante europeo per la protezione dei dati e il Garante aggiunto sono nominati su decisione congiunta del Parlamento europeo e del Consiglio.

Ho quindi fatto notare che le leggi sulla carta non cambiano necessariamente la situazione sul terreno. Le misure di austerità derivanti dalla crisi economica hanno sollevato nell'Unione europea preoccupazioni in merito ai diritti fondamentali e, a tale proposito, ho illustrato l'attività che svolge l'agenzia per i diritti fondamentali.

Rispondendo a varie domande ho allora potuto insistere sul fatto che il Parlamento europeo è attento al rispetto dei diritti della persona e che ha una grande capacità di reazione soprattutto durante le sedute plenarie, attraverso le interrogazioni rivolte alla Commissione, con interventi orali all'inizio della seduta o con relazioni più specifiche in tema di diritti alla fine di ogni settimana di plenaria. Il Parlamento europeo esercita pienamente il suo ruolo di proposta e di controllo parlamentare anche se occorre sempre fare degli sforzi perché la perfezione non è stata ancora raggiunta... I parlamentari tunisini sono stati veramente molto attenti in quanto dopo l'elaborazione della loro bella Costituzione altro resta loro da fare, cioè le elezioni legislative e quindi quella presidenziale. Ho augurato loro pieno successo.

Martine ROURE

Ex Vicepresidente del Parlamento europeo

Il trattato di Lisbona e i parlamenti nazionali

A quasi cinque anni dalla sua entrata in vigore il trattato di Lisbona non ha confermato i timori degli euroscettici che lo avevano criticato a causa di presunti rischi per la sovranità degli Stati nazionali, i cui parlamenti avrebbero visto limitati i propri ruoli e competenze. Tali rischi non si sarebbero di certo concretizzati neanche se in alcuni paesi contrari a una maggiore integrazione europea non avessero bocciato il trattato di Roma che istituisce una Costituzione europea in occasione del referendum nel 2004. All'atto pratico gli

elementi simbolici di quella "Costituzione", quali ad esempio la bandiera, l'inno e talune istituzioni alla base della statualità dell'Unione, non hanno creato infatti alcun problema e giovano alla comunità nonostante la terminologia eufemistica introdotta nel trattato di Lisbona a seguito delle proteste degli avversari dell'integrazione.

Si può affermare che gli organi legislativi dei paesi dell'Unione non solo non ci hanno "rimesso" a causa del trattato ma in alcuni ambiti, ove l'Unione ha rinunciato a legiferare mediante direttive, hanno addirittura acquisito nuove competenze. Un discorso analogo si applica alle cosiddette competenze concorrenti, che prevedono numerose concessioni ai parlamenti nazionali in deroga alle competenze dell'Unione, come tra l'altro nel caso della "Carta dei diritti fondamentali", di cui hanno usufruito per esempio Gran Bretagna e Polonia.

Tuttavia la bocciatura della Costituzione europea e la sua sostituzione con il trattato di Lisbona non hanno affatto messo l'Unione europea al riparo da alcuni effetti negativi come l'eccessivo costo della burocrazia e le enormi spese correlate all'amministrazione europea. In tale ambito i parlamenti nazionali degli Stati membri non hanno avuto e continuano a non avere alcuna voce in capitolo. Anche il Parlamento europeo dovrebbe disporre di maggiori competenze in materia affinché, in quanto emanazione dei popoli dell'Unione, possa rispondere alle esigenze di razionalizzazione delle istituzioni e dei costi di funzionamento della comunità.

Il trattato di Lisbona, frutto di un compromesso tra vari punti di vista e aspirazioni di singole società e ambienti politici dell'UE, ha tenuto fede al suo ruolo. Tuttavia in un contesto di crescente concorrenza internazionale è giunto il momento di riflettere sul prossimo passo da compiere verso l'unità e l'efficienza dell'Unione europea.

Janusz MALINOWSKI

Ex deputato al Sejm della Repubblica di Polonia

Membro dell'Ufficio di presidenza dell'FP-AP

Riunione dell'Ufficio di presidenza dell'FP-AP tenutasi a Varsavia nella metà del mese di giugno

Nella metà del mese di giugno si è svolta nella capitale polacca la riunione, della durata di tre giorni, dell'Ufficio di presidenza dell'FP-AP.

Varsavia è la capitale della Polonia sin dal 1596, quando la famiglia reale vi si trasferì da Cracovia. Oggi la città di Varsavia conta più di tre milioni di abitanti ed è attraversata dalla Vistola. Le guerre succedutesi nei secoli hanno inflitto gravi sofferenze alla città, a causa della sua ubicazione, esposta alla mercé di grandi potenze, in particolare durante la seconda guerra mondiale, quando fu quasi completamente distrutta.

Per la prima volta l'Ufficio di presidenza è stato presieduto dal neo eletto presidente, il portoghese Luis Nadin de Carvalho. L'organizzazione è stata curata in modo esemplare dal vicepresidente polacco Jerzy Jaskiernia, che include una visita interessante al parlamento polacco (Sejm).

Nel corso della riunione è stata adottata la "Dichiarazione di Varsavia", per ricordare il 100° anniversario dello scoppio della prima guerra mondiale e il 75° anniversario dello scoppio della seconda guerra mondiale. Nelle due guerre hanno perso la vita oltre 100 milioni di persone, contando sia le vittime militari che civili. Una tragedia senza precedenti.

Nella dichiarazione è stato ricordato inoltre che sono trascorsi 150 anni dalla nascita dell'UIP, l'Unione interparlamentare, e che la Conferenza dell'Aia del 1948 ha rappresentato, dopo la fine della seconda guerra mondiale l'insorgere dell'idea che gli Stati d'Europa devono cedere una parte delle loro prerogative e unirle, al fine di garantire la pace tra loro stessi.

È stata portata avanti altresì l'attività concernente la "Dichiarazione di Bruxelles: Le sfide della democrazia nell'era della globalizzazione. Come rafforzare le istituzioni democratiche e la partecipazione delle persone". La dichiarazione verrà adottata nella prossima riunione che si terrà nella metà del mese di novembre a Bruxelles.

Nella terza giornata è stata organizzata una visita con tappa al Palazzo Reale (il palazzo Wilanów), al vecchio centro storico ricostruito, ai monumenti del ghetto ebraico e della rivolta di Varsavia e in entrambi i casi sono stati deposti dei fiori.

Rune RYDÉN
Vicepresidente

La nostra Unione europea dopo le elezioni del 2014

Riprendendo quanto scriveva "La Gazzetta dello Sport" in occasione dei campionati mondiali di calcio del 2014, "... quanto meritato (è) alla fine, (...) il successo di una squadra vera, che gioca insieme da anni e ora raccoglie i frutti!".

Nello stesso modo si dovrebbe poter definire anche l'Unione europea: una squadra che sa dove vuole arrivare, che si basa sui principi di libertà, democrazia, Stato di diritto ed equilibrio sociale ed è sostenuta da Stati membri sovrani e responsabili dotati di una propria identità e di un pizzico di umiltà e gratitudine (per citare Jogi Löw, l'allenatore della nazionale tedesca)!

Non solo gli eventi cruenti verificatisi in piazza Maidan, Ucraina, ma anche la crisi economica e finanziaria globale che imperversa dal 2009 permettono di capire quale sia effettivamente la posta in gioco! L'Europa ha imparato dalla storia che deve restare unita e agire di concerto.

Tuttavia è indispensabile che gli elettori si oppongano energicamente a ogni azione xenofoba, a ogni ideologia di estrema destra come anche di estrema sinistra e al populismo!

La popolazione ucraina si è battuta con coraggio per l'idea di libertà. Questi sanguinosi scontri mostrano alle generazioni nate dopo le due guerre mondiali, dopo la riunificazione della Germania o l'allargamento ad est dell'UE cosa è veramente importante. Dove la pace e la libertà non sono scontate ci si batte con abnegazione.

L'Europa ha tutte le carte in regola per promuovere la democrazia a livello mondiale: secondo un'indagine di Eurostat del 2014 nel 2011 l'Unione europea, con i suoi 570 milioni di abitanti (meno del 10% della popolazione mondiale), ha prodotto il 18,6% del PIL mondiale, con una spesa sociale pari al 50% della spesa sociale mondiale! Di fronte a un tasso di disoccupazione pari all'11% circa.

(secondo i dati della Commissione europea la disoccupazione giovanile nel 2011 ammontava al 22%) l'economia e la politica devono andare di pari passo, per potere rimanere competitivi anche sul mercato internazionale. La forza economica è anche espressione di una comunità di valori e di una coesione democratica, che occorre continuare a rafforzare!

Va da sé che dovremmo fungere da modello e recarci alle urne! È al contempo un diritto e un dovere - siamo noi a decidere!

Purtroppo, in occasione delle elezioni per l'8° legislatura del Parlamento europeo si è registrata una partecipazione elettorale solo del 43,09 % (PE 2014) - il che rappresenta comunque un lieve aumento rispetto al 2009! Siamo rappresentati da 751 deputati (2009: 766) provenienti da più di 200 partiti e organizzati in 8 gruppi politici! (vedi tabella)

		EPP Group of the European People's Party (Christian Democrats)	221 29.43 %
		S&D Group of the Progressive Alliance of Socialists and Democrats in the European Parliament	191 25.43 %
		ECR European Conservatives and Reformists	70 9.32 %
		ALDE Alliance of Liberals and Democrats for Europe	67 8.92 %
		GUE/NGL European United Left/Nordic Green Left	52 6.92 %
		Greens/EFA The Greens/European Free Alliance	50 6.66 %
		EFDD Europe of freedom and direct democracy	48 6.39 %
		NI Non-attached Members – Members not belonging to any political group	52 6.92 %

Ha avuto inizio una nuova era – una piccola rivoluzione

I capi di Stato e di governo hanno proposto un candidato alla presidenza della Commissione europea tenendo conto delle elezioni europee (trattato di Lisbona):

si tratta del democristiano Jean Claude Juncker, che ha al suo attivo una lunga esperienza a livello europeo, il quale dopo essere stato eletto dal PE si predispone a designare la sua squadra di commissari. Anche loro dovranno sottoporsi alle audizioni nel Parlamento europeo. Martin Schulz, capolista del partito socialista europeo, è stato rieletto Presidente del Parlamento. Ora sono noti anche i nomi dei presidenti delle commissioni e dei loro supplenti (per la lista completa si rimanda a "Latest News") Mancano ancora i nominativi del nuovo Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione europea come anche del nuovo Presidente del Consiglio (situazione aggiornata a metà luglio 2014).

Presto si potrà quindi iniziare a lavorare! Vi sono però stati dei cambiamenti:

il dato nuovo è la forza dei populistici che hanno quasi il 20% dei seggi! Essi comprendono partiti populistici di destra, partiti antieuropei e partiti eurocritici provenienti da vari Stati membri.

D'ora in poi, con i suoi 70 deputati il gruppo dei conservatori di destra e degli eurocritici (ECR, gruppo dei conservatori e dei riformisti europei) (Wikipedia) rappresenta il terzo gruppo più numeroso! Al momento non è riuscita la formazione di un'alleanza di estrema destra. Gli osservatori prevedono che vi saranno confrontazioni anche accese sul futuro dell'Unione europea.

Una percentuale di populistici del 20% implica che vi è pur sempre un 80% che rimane fedele all'Unione europea e ai valori democratici.

Il quotidiano "Neuen Züricher Zeitung" scriveva a proposito dei campionati mondiali di calcio: "La forza mentale nata dal superamento delle batoste subite è stata decisiva per una squadra", e io aggiungo, una squadra alla quale appartiene il futuro!

Questo è il mio augurio per l'Unione europea.

Brigitte LANGENHAGEN
PPE-DE, Allemagne (1990-2004)

Una Unione più parlamentare

Per la nomina del Presidente della Commissione europea non erano in gioco le persone ma la procedura.

Prima di Lisbona la procedura era in prevalenza intergovernativa. Il consiglio "designava la persona che intendeva nominare". Al Parlamento spettava soltanto "approvare" o no tale designazione (art.214 TCE).

A Lisbona la procedura è cambiata ed è diventata quella tipica dei governi parlamentari. Il Consiglio – "dopo consultazioni necessarie" con "rappresentanti del Parlamento" – "propone" (e non più "designa") "un candidato". Il Parlamento "elegge" (e non più "approva"): art.17 TUE, Dichiarazione n.11.

Perché questa "rivoluzione"? Perché fu convinzione unanime di tutti gli Stati dell'UE, che quella era la via principale per una più autentica democrazia europea. Attribuire, cioè, al Parlamento la parola decisiva nel momento più visibile della vita istituzionale dell'Unione.

I partiti politici, a livello europeo, hanno poi dato un coerente sviluppo alla procedura di Lisbona: essi hanno infatti condotto una campagna elettorale con candidature contrapposte. Il Consiglio europeo – che, secondo il Trattato, deve "tener conto delle elezioni" – ha così potuto fare riferimento non solo a risultati numerici ma anche a indicazioni nominative: così come avviene nelle normali democrazie parlamentari.

La legislatura inizia dunque sotto il segno di un parlamentarismo europeo più vero e più forte. L'intero quadro istituzionale ne risulta rinvigorito. L'autorità della Commissione è più legittimata. Il Consiglio europeo contribuisce al programma del nuovo presidente "definendo gli orientamenti e le priorità politiche generali" dell'Unione, come vuole il Trattato. Il Parlamento europeo acquista, nel momento della formazione del "governo" dell'Unione, un potere analogo a quello dei Parlamenti nazionali: con i quali dovrà sviluppare formule sempre più incisive di cooperazione interparlamentare.

Le difficoltà restano grandi. Ma il consenso di una cittadinanza europea – più vicina ad istituzioni dell'Unione fondate su una maggiore legittimazione democratica – può contribuire a superarle.

Andrea Manzella

Malgrado tutto: Fuori dall'Europa, nessuno scampo!

Anche se nel testo che ho scritto il 15 aprile scorso e che è stato pubblicato nel nostro bollettino di giugno con il titolo "Europa, ricordati!" i timori che esprimevo alla vigilia delle elezioni europee di maggio non si sono rivelati così gravi in tutti i nostri Stati membri, i fatti mi hanno purtroppo dato ragione per quanto riguarda il mio paese, la Francia, in cui i partiti politici cosiddetti "di governo" hanno pagato a caro prezzo il fatto di non aver investito

nell'Europa, la loro mancanza di chiarezza e le loro tentazioni ricorrenti di far pagare all'Europa tutte le conseguenze dei loro propri errori.

Inutile ripercorrere in dettaglio i risultati di queste elezioni. Essi sono ormai noti. Vedere in Francia arrivare in testa alle elezioni europee, e con quasi il 25% dei voti, un partito notoriamente eurofobo - ebbene sì, vedere ciò in Francia, uno dei 6 fondatori dell'Unione - non può che provocare angoscia se non nausea ... e soprattutto interpellarci!

Certo le politiche europee che non privilegiano la crescita e l'occupazione, la giustizia e la solidarietà, l'ecologia e lo sviluppo sostenibile sono discutibili e per certi condannabili quando fanno pagare ai più poveri e ai più fragili il prezzo degli errori dei ricchi e dei potenti.

Ma occorre per questo assumersi il rischio di rompere l'Europa e rituffarsi nella tempesta dei nazionalismi? 69 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e 100 anni dopo l'inizio della prima lo ripeto: è impensabile!

No, fuori dall'Unione in Europa non c'è nessuno scampo!

Penso che molti degli eletti, dei dirigenti e dei responsabili europei l'abbiano capito. Decidere di affidare "le chiavi" della Commissione europea a Jean Claude Juncker, di cui si conosce il rigore e il pragmatismo, dovrebbe permetterci di ottenere dalla Commissione un certo ammorbidimento delle regole e l'allargamento di un quadro che aggravano la disoccupazione, riducono la crescita e aumentano la sfiducia di numerosi popoli europei.

Se non si può più vivere a credito, se bisogna equilibrare le nostre entrate e le nostre spese pubbliche, occorre sapere darsi il tempo necessario affinché misure brutali imposte non si traducano in un decremento della crescita (e delle entrate) superiore alle economie realizzate e quindi senza i tagli sperati dei deficit pubblici.

Che ognuno se ne renda conto!

Che in ogni paese le forze democratiche si uniscano su tali regole di buon senso e cessino di lacerarsi facendo il gioco degli estremismi e dei populismi!

Che noi tutti possiamo ritrovare il senso del "sogno europeo" e i fondamentali dei nostri padri fondatori.

Certo la situazione è grave ma malgrado tutto, che ciascuno se ne convinca, "fuori dall'Europa non c'è nessuno scampo!".

Gérard Caudron

Sindaco di Villeneuve d'Ascq Nord della Francia

Deputato europeo PSE e poi GUE dal 1989 al 2004

www.citoyeneurope.org

Le menzogne alimentano la campagna contro l'UE

Gli elettori sono strani! Si lasciano influenzare da questioni marginali, amplificate e distorte dai media, che nel Regno Unito sono fonte di un malcontento generale nei confronti dell'UE. Un elettore mi ha criticato per un'intervista dell'emittente televisiva BBC durante una conferenza per gli aiuti e gli scambi commerciali in Africa perché non portavo la cravatta!

C'erano 45 gradi! Fa sorridere, ma ormai è normale condannare tutto ciò che abbia a che fare con i deputati al Parlamento europeo e con l'UE in generale. Tra le cause vi sono una continua informazione superficiale, poco equilibrata e inaccurata da parte dei media e le critiche avanzate dai membri del parlamento britannico. Perché i deputati al Parlamento europeo e la Commissione non ribattono, rendendo nota la verità? Potrebbero iniziare da qui:

- La gente lamenta ancora che il Regno Unito è uno dei quattro contribuenti netti principali al bilancio dell'UE (e non c'è da stupirsi, dal momento che siamo uno dei quattro Stati membri più grandi). Ma adesso ci sono altri tre o quattro Stati membri che versano un contributo pro capite più elevato.

- La gente si lamenta di non sapere chi sia il proprio deputato al Parlamento europeo. Il sistema regionale proporzionale introdotto nel 1999 ha abolito il legame diretto tra elettore ed eletto. La decisione di far scegliere l'ordine dei candidati sulle schede elettorali ai dirigenti di partito, e non agli elettori, ha peggiorato la situazione, ma è stata varata dal parlamento britannico.

- Gli "esperti" dei media parlano degli stipendi "esorbitanti" dei deputati al Parlamento europeo. La retribuzione di un parlamentare europeo è di circa 77 000 sterline. Un giornalista ha commentato che tale importo è pari a tre volte uno stipendio medio nel Regno Unito. Vero. Ma per la gestione dei nostri affari non vogliamo attirare persone con capacità superiori alla media?

- Ci si lamenta delle spese "esorbitanti" dei deputati al Parlamento europeo. In realtà, si tratta del rimborso dei costi di locazione e attrezzatura degli uffici, dei costi del personale e delle spese di viaggio. Nessuno copre tali spese con il proprio stipendio, quindi perché dovrebbero farlo i deputati al Parlamento europeo?

- Gli elettori criticano il rifiuto dei revisori di approvare i conti dell'UE. Il sistema prevede che per un esiguo numero di errori riscontrati non sia comunque possibile approvare i conti nel loro insieme, ma ciò non significa che tutti i dati siano sbagliati. Ad ogni modo, poiché l'80% delle spese UE sono effettuate dai governi degli Stati membri, non è proprio lì che si verificano la maggior parte degli errori?

- La gente lamenta ancora che l'agricoltura riceve una percentuale troppo elevata del bilancio UE. In passato erano quasi tre quarti del bilancio; oggi siamo a meno del 50% e probabilmente la percentuale sarà ulteriormente ridotta. Se venissero a mancare gli aiuti all'agricoltura da Bruxelles, vi sarebbero maggiori oneri a carico del bilancio interno del Regno Unito.

- Una lettera pubblicata da un quotidiano lamentava che la nomina del nuovo presidente della Commissione è "antidemocratica". Ma non abbiamo appena avuto le elezioni al Parlamento europeo, che gode di un parere decisivo ai fini della nomina?

- Le trasferte mensili del personale da Bruxelles a Strasburgo sono state giustamente condannate. Ma c'era John Major alla presidenza del Consiglio dei ministri europei quando tale accordo assunse un carattere permanente.

Se vogliamo arginare l'euroscetticismo, far conoscere la verità su tutti questi argomenti sarà molto più efficace delle prediche su "un'unione sempre più compatta", "lo spirito europeo" e "l'Inno alla gioia".

Sì, gli elettori sono strani! Come l'anziana signora che nel 1979 mi disse di essere a favore del mercato unico, come si chiamava allora l'UE, perché ogni giovedì andava al mercato di Ormskirk e le piaceva tanto!

Andrew Pearce

Deputato al Parlamento europeo (1979-1989)

Dare la parola alle minoranze in Europa

La Dieta dello Schleswig-Holstein sostiene all'unanimità, oltre gli schieramenti politici, la creazione di un dicastero delle minoranze in seno alla Commissione europea.

(Kiel, giugno 2014) A livello dell'UE lo Schleswig-Holstein è considerata una regione modello, non solo per la sua politica per le minoranze lungo la frontiera tedesco-danese e per i Sinti e Rom tedeschi, ma anche per il sostegno attivo all'iniziativa “Minority SafePack”, finora rifiutata dalla Commissione europea.

In altre regioni dell'UE esistono minoranze che spesso devono lottare per un riconoscimento e contro le discriminazioni. Eppure è proprio il modo in cui l'Unione europea si misura con le proprie minoranze uno dei parametri per una democrazia dinamica e articolata. Nonostante ciò... all'interno della Commissione europea gli interessi e le esigenze particolari delle minoranze sono scarsamente rappresentati e sostenuti in termini istituzionali, oppure non lo sono affatto.

Per tale motivo, da anni organizzazioni non governative e responsabili politici di partiti diversi sollecitano la nomina di un Commissario UE o di un dicastero per le minoranze all'interno della Commissione europea. Purtroppo le volenterose dichiarazioni d'intenti sono raramente seguite dall'azione politica o da iniziative parlamentari. La Dieta dello Schleswig-Holstein non intende più tollerare tale circostanza e ha deciso di dare l'esempio.

Diversi presidenti del Land Schleswig-Holstein hanno formulato la richiesta di un Commissario UE per le minoranze, considerandolo un passo iniziale determinato per una nuova Unione europea.

Di fronte a tale situazione, il gruppo consiliare del “Piratenpartei” ha presentato un'iniziativa parlamentare che, dopo consultazioni tra i partiti, è stata approvata all'unanimità come proposta consensuale (Drs. 18/2044). Il tal modo la Dieta sottolinea non soltanto il principio di sussidiarietà, bensì sostiene con vigore il suo presidente per iniziative analoghe e trattative a livello federale e unionale.

Tocca però ora all'UE esercitare la sua influenza sugli Stati membri al fine di prefigurare una comune identità europea e far sì che le identità locali, nazionali e sovranazionali possano convivere pacificamente una accanto all'altra.

In tale campo occorre eliminare i pregiudizi e le esclusioni nei confronti delle minoranze che vivono in Europa, rafforzarne e valorizzarne le culture e lingue, conseguire una proficua integrazione e un'efficace tutela. Si tratta una grande sfida e responsabilità per tutti i responsabili politici all'interno dell'Unione europea, che può essere assunta con successo soltanto con chiare competenze attribuite al Parlamento, alla Commissione e al Consiglio. Ma l'impegno in tal senso merita lo sforzo.

Lo Schleswig-Holstein ha suonato la prima nota. Se altre assemblee regionali o parlamenti nazionali ne faranno una sinfonia con il loro sostegno, daremo un forte voce a tutte le minoranze in Europa.

Angelika Beer,

Membro della Dieta – Portavoce per le questioni europee e per le minoranze

La mia esperienza in qualità di deputato al Parlamento europeo è stata molto positiva. Nel corso dell'ultimo anno sono rimasta salda nelle mie convinzioni, ma non ho mai perso di vista l'idea di Unione europea che vorrei vedere realizzata negli anni a venire. In tutto questo tempo ho cercato di trovare una risposta alla domanda "Che tipo di società vorrei lasciare in eredità alle generazioni future?".

Cinque anni fa, durante la campagna del 2009 per l'elezione al Parlamento europeo, mi ero impegnata, qualora i maltesi mi avessero accordato il loro sostegno, a lavorare per realizzare un'Europa sociale, un'Europa che combattesse per garantire la parità di diritti a ogni cittadino, a prescindere dal sesso, dalle convinzioni religiose o politiche e dall'orientamento sessuale.

Ho preso questo impegno perché ero consapevole, mio malgrado, della tragica realtà che vede ancora molte persone colpite dalla piaga della povertà e dell'esclusione sociale. Ho preso questo impegno perché mi addolorava vedere così tanti lavoratori sfruttati e in una situazione di precarietà, con retribuzioni e condizioni di lavoro pessime. Ero al corrente dell'esistenza di molte donne che soffrono in silenzio perché la società le ha private di una giusta possibilità per esprimere pienamente il loro potenziale a causa della mancanza di pari opportunità.

Ero e sono tuttora consapevole che questa missione non può essere portata a compimento nel breve periodo; al contrario, si tratta di un obiettivo che richiede tempo e costante dedizione. È anche per questo motivo che nel corso dell'ultimo anno di attività al Parlamento europeo ho colto ogni opportunità per chiarire la necessità di adoperarsi per creare un'Europa sociale. Nei miei discorsi e interventi politici, sia in Aula che durante le riunioni delle commissioni parlamentari, nonché nei miei interventi pubblici orali o scritti, mi sono dedicata a porre le basi affinché coloro che prenderanno il nostro posto possano creare questa nuova realtà europea.

Nel portare avanti il mio proposito ho ricevuto un sostegno enorme da altri deputati al Parlamento europeo che, come me, sono convinti che l'esperienza europea non debba essere più di esclusiva competenza di esperti contabili e di coloro che pensano di gestire un'organizzazione il cui scopo è quello di avere i conti in ordine. Come me, i colleghi deputati ritengono che forse uno dei principali fallimenti in proposito, a cui occorre rimediare a livello europeo, è l'idea che il processo di elaborazione delle politiche in Europa spesso non consideri l'impatto reale e diretto di tali politiche sulla gente comune nelle varie città e nei vari paesi dell'Unione.

Sono convinta che sia giunto il momento per noi politici europei di smettere di parlare di deficit e misure fiscali e di iniziare a concentrarci sulla realtà che ci circonda. Nella mia attività di deputato al Parlamento europeo ho sempre cercato di chiarire il mio punto di vista, ossia che se questa nostra Europa decidesse di prestare attenzione alla mutevole situazione dei suoi cittadini, si renderebbe conto che esistono milioni di persone che vivono in condizioni di povertà o che rischiano seriamente di vivere in condizioni di povertà e di esclusione sociale. Si accorgerebbe che vi sono milioni di giovani europei che hanno perso fiducia nel sistema e che, quando si trovano di fronte a tassi di disoccupazione fuori dall'ordinario e alla mancanza di opportunità lavorative, considerano l'Europa un problema più che una cura. Noterebbe infine che esistono milioni di persone in grado di accedere al

mercato del lavoro soltanto in condizioni instabili di precarietà e in assenza di tutela giuridica.

Negli ultimi mesi mi è stata offerta l'opportunità di continuare il mio impegno in una veste diversa: in qualità di presidente di Nisa Laburisti oggi ho la possibilità di lavorare con il partito laburista di Malta e contribuire allo sviluppo di una società più equa e corretta in cui le prospettive delle donne siano prese in piena considerazione quando si elaborano le politiche e in cui le donne possano sentirsi al pari dei loro colleghi uomini.

**Claudette Abela Baldacchino,
S&D (2013-2014)**

Per un'Europa aperta e solidale

Ho avuto la fortuna e l'opportunità di rappresentare la Romania durante la prima legislatura completa al Parlamento europeo dopo l'adesione del mio paese all'Unione europea avvenuta nel 2007. Il sostegno al processo di effettiva integrazione della Romania all'interno dello spazio europeo è stata la priorità del mio mandato. Gli sforzi in questione sono stati tuttavia profusi in un periodo caratterizzato da difficoltà economiche e sociali che hanno posto il progetto europeo di fronte a una sfida senza precedenti. Al termine delle due ondate di allargamento che hanno quasi portato al raddoppio del numero degli Stati membri proprio negli anni immediatamente precedenti la crisi, l'Unione europea è stata colpita da una forte e prolungata recessione.

Questo contesto sfavorevole ha reso più complicata l'eliminazione delle restrizioni imposte ai cittadini dei nuovi Stati membri. I nuovi cittadini dell'UE hanno dovuto confrontarsi con i tentativi di emarginazione e di discriminazione nonché – ancora peggio – di stigmatizzazione. Ai rumeni è stata automaticamente attribuita la colpa dell'incapacità dell'Europa di puntare con coraggio e solidarietà verso una ripresa economica. Molti dei nuovi eurodeputati hanno ottenuto i loro seggi grazie al cinico sfruttamento della strategia che prevede di trasformare in capri espiatori intere comunità, ovvero i migranti dell'Europa orientale in generale, con particolare riferimento ai rumeni e ai membri della minoranza rom.

Per questo mi sono concentrato principalmente sugli sforzi volti a combattere la discriminazione dei rumeni nonché a ottenere per questi ultimi gli stessi diritti e le stesse opportunità degli altri cittadini europei. Tuttavia, è solo a partire dal 1° gennaio 2014 che i rumeni hanno potuto beneficiare del libero accesso al mercato del lavoro in tutta l'Unione. Successivamente a tale data la realtà dei fatti ha smentito i falsi allarmi relativi a un'imminente invasione da parte di migranti rumeni nel Regno Unito e in altri vecchi Stati membri.

Le correnti estremiste non fanno altro che offrire pretesti per l'insorgere di tensioni sociali, che sfociano in episodi di intolleranza, senza fornire alcuna soluzione ai sempre più gravi problemi che si riscontrano nella realtà: un indebitamento degli Stati senza precedenti nel dopoguerra, una permanente stagnazione economica e una mancanza di prospettive per decine di milioni di disoccupati in Europa. La libera circolazione dei lavoratori e una strategia europea per gli investimenti pubblici volta a ridurre il divario esistente in termini di sviluppo tra l'Est e l'Ovest del continente possono contribuire a superare la situazione di stallo. L'allargamento dell'UE non è la causa dei mali che affliggono l'Europa, come alcuni demagoghi tentano di farci credere. Al contrario, tutt'altro che paradossale è ritenere che l'allargamento dell'Unione possa rappresentare la soluzione per superare la crisi, sempre che troviamo il coraggio di approfondire l'integrazione.

In quanto membro della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, una delle mie priorità è stata quella di favorire l'ingresso della Romania nello spazio Schengen, tuttora bloccato a causa di mere valutazioni politiche nonostante la Romania soddisfi tutti i criteri. Si tratta di un ulteriore esempio dell'approccio controproducente dell'UE, dal momento che la Romania potrebbe contribuire in maniera molto maggiore ad una gestione delle frontiere dell'Unione più sicura ed efficiente se facesse parte dello spazio di libera circolazione.

In qualità di relatore ho partecipato direttamente al processo di sviluppo degli strumenti d'azione per Frontex contribuendo altresì, in particolare nell'ambito del pacchetto "frontiere intelligenti", a stabilire un equilibrio tra la pressione a favorire il passaggio di flussi crescenti di turisti e la responsabilità di porre un freno all'immigrazione illegale nonché alla criminalità transfrontaliera, entrambe in aumento

Il progetto europeo è nato dalla necessità di creare uno spazio aperto in un'Europa decisa a sanare le ferite della storia. È su tale apertura che si sarebbe poi basato il successo dell'Europa in una concorrenza globale sempre più accentuata. Sullo sfondo di sfide sempre più complesse, sia per quanto concerne la gestione delle frontiere esterne che per quanto riguarda gli sviluppi all'interno dell'Unione europea, la soluzione consiste nel trovare l'equilibrio tra i due imperativi in questione, ovvero mobilità e sicurezza.

Sono convinto che l'Unione debba, oggi più che mai, trovare il giusto equilibrio tra gli elementi di un'altra equazione essenziale, ovvero quello tra solidarietà e sviluppo. Ma per poter attuare soluzioni sostenibili l'UE ha bisogno di tutti i suoi cittadini senza alcuna discriminazione.

Spero che il Parlamento continui a farsi promotore di un simile impegno teso all'integrazione.

Ioan Enciu

Deputato al Parlamento europeo (2009-2014)

Ogni inizio è un'opportunità Come è iniziato il mio decennio al Parlamento

Fare parte dei primi 24 deputati ungheresi del Parlamento europeo era un'occasione storica. Eletti il 9 maggio, appena dopo l'allargamento del 1° maggio 2004, arrivavamo da vari paesi dell'Europa centrale e orientale e il nostro gruppo saltava all'occhio perché eravamo tanti, più di duecento, ed esercitavamo quindi una certa influenza. Siamo stati noi a creare i primi ricordi e a elaborare il modello dei nuovi Stati membri. I deputati venuti dopo di noi devono seguire le nostre orme prima di crearsi una propria reputazione.

Dopo la ripartizione delle commissioni – io ero stata assegnata a IMCO, ITRE e CONT grazie a Csaba Tabajdi, il nostro capo delegazione – era arrivato il momento di iniziare.

Non avevo mai lavorato come osservatore, quindi l'inizio mi preoccupava un po'. Il mio passato lavorativo nel settore imprenditoriale – ero una manager – mi aiutò a osservare ciò che accadeva al Parlamento europeo con occhi diversi rispetto alla maggior parte degli altri nuovi deputati, che erano impegnati a correre da una riunione all'altra e a battersi per accaparrarsi qualche dossier. Io decisi di tentare un approccio diverso invece di seguire la massa. Sul computer preparai una lista in base ai temi trattati e ai relatori dei dieci anni precedenti. Riuscii ad avere una buona panoramica di chi aveva fatto cosa, di chi era tornato e di chi aveva lasciato il Parlamento. Grazie a questo strumento, semplice ma strategico, ottenni informazioni particolarmente utili. Poi feci due ipotesi: coloro che se ne erano andati e che avevano un ampio portafoglio stavano probabilmente cercando un nuovo deputato che li sostituisse e portasse avanti il loro lavoro. Era quindi una bella occasione per riprendere i

loro dossier. La seconda ipotesi era: coloro che erano stati rieletti avrebbero continuato il loro lavoro, era quindi impossibile battersi per ottenere i loro dossier. Non mi interessai di coloro che se ne erano andati senza lasciare una grande eredità e di coloro che erano stati rieletti ma non avevano mai lavorato granché.

Il passo successivo fu leggere tutti i dossier dei grandi deputati che se ne erano andati, per approfondire la materia e decidere se avrei potuto collaborare con loro. In seguito li contattai semplicemente per organizzare un incontro, in occasione del quale mi congratulai per il lavoro svolto e chiesi il loro appoggio in cambio dell'impegno da parte mia di portare avanti il loro progetto. Vi assicuro che è stata un'esperienza positiva. Ho avuto l'opportunità di lavorare con Rolf Linkohr e Adam Gordon. Avere il loro appoggio mi aiutò molto e mi fece partire in quarta. Mi occupai del loro portafoglio nel settore dell'energia senza intoppi e con successo.

In seguito mi rivolsi ai deputati rieletti che si occupavano di questioni importanti. Riuscivo a malapena a immaginare come si facesse a scrivere centinaia di emendamenti, o a trattare così tante tematiche, quante ne trattavano Erika Mann, Robert Goebbels o Reino Paasilinna. Così decisi di chiedere loro quale fosse il loro segreto. Che ci crediate o no, si sono rivelati tutti molto disponibili e pronti a sostenermi. È stata una fase di apprendimento intenso.

Nel frattempo i nuovi deputati si scontravano con gli importanti deputati rieletti per accaparrarsi i buoni dossier rimasti. Molti di loro dovettero accontentarsi dei dossier meno interessanti.

Oltre all'approccio di marketing, ho seguito un altro ritmo di apprendimento. Il mio assistente ed io abbiamo investito molto tempo per leggere e imparare norme e procedure. A essere sincera ad alcuni colleghi veniva da ridere, mi dicevano che stare seduta nel mio ufficio a leggere invece di farmi vedere nei posti affollati non mi avrebbe portata da nessuna parte. Guardando indietro al decennio appena concluso, sono convinta che si sia trattato di un investimento oculato, che mi ha fatto partire con il piede giusto.

Per terminare, vorrei ringraziare gli ex deputati che mi hanno tanto sostenuto durante il mio debutto e auguro a tutti i nuovi deputati di avere abbastanza giudizio da imparare dai veterani prima di agire.

Edit Herczog
(MPE 2004-2014)

Eletto al Parlamento europeo nel maggio 2009, sono stato membro titolare della commissione per lo sviluppo e membro dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE. A questo titolo ho avuto occasione nel corso del mandato precedente di partecipare a svariate missioni di osservazione elettorale esclusivamente nell'Africa subsahariana.

Assai presto mi sono trovato alle prese con questa grande problematica.

La mia prima missione si è svolta alla fine di ottobre 2009 in Mozambico. L'ultima è avvenuta in Madagascar nel dicembre 2013.

È facile capire che essendo originario dell'oltremare francese è con una certa apprensione, mista a curiosità, che ho affrontato la mia prima missione nonostante i miei lontani antenati fossero originari della costa occidentale dell'Africa.

Apprensione legata altresì all'instabilità politica degli Stati e alla violenza che accompagna il processo elettorale, la cui posta in gioco è così vitale per i protagonisti e i loro sostenitori.

Cinque missioni non sono bastate a farmi stabilire una regola generale quanto allo svolgimento delle elezioni visto soprattutto che le nostre missioni sono precedute da missioni di lungo termine che preparano il nostro arrivo e garantiscono la nostra sicurezza con le autorità locali.

Siccome tutto è peraltro uguale, ho potuto constatare un certo numero di luoghi comuni: una pletera di candidati che rappresentano partiti poco o mal strutturati e una trentina di candidati alle elezioni presidenziali in Madagascar.

Ovunque ci siamo recati, le votazioni si sono svolte nella calma sia nei seggi elettorali dove tutti i partiti sono rappresentati sia all'esterno in cui gli elettori attendono stoicamente sotto il sole in lunghe file che raggiungono o superano il chilometro. Le operazioni di voto sono ben organizzate e le equipe ben rodute. Lo spoglio non è che una formalità che non genera tensioni. Spesso gli elettori sono invitati a procedere a più votazioni per rinnovare, parzialmente o totalmente, la classe politica. Il Kenya detiene il primato. Quale ex sindaco, ho avuto una bella lezione di organizzazione quando si è dovuto far votare gli elettori, gran numero dei quali era analfabeta, per sei diversi livelli dal cantone al vertice dello Stato.

Ogni seggio elettorale disponeva di sei urne trasparenti di colore diverso. Ogni scheda, una volta scelto il proprio candidato, doveva essere introdotta nell'urna dello stesso colore.

Il numero di schede nulle non ha superato il tasso normale.

La frode è stata spesso evocata da taluni candidati che contestavano i risultati loro sfavorevoli.

Nei paesi che hanno potuto fruire del nostro sostegno le carte elettorali sono digitalizzate e informatizzate, mentre il problema che si pone è quello della loro distribuzione che è estremamente difficile in quanto destinata a una popolazione residente o espatriata mal recensita e in gran parte nomade.

Occorre tuttavia far attenzione al fatto che il gruppo di cui facevo parte si è ritrovato solo per lunghi minuti in uno dei seggi elettorali abbandonato dai suoi componenti ... a causa della fine del digiuno. Quando ci si mette la religione ...

Patrice TIROLIEN
S&D (2009-2014)